

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il fascino degli agrumi nell'arte e nella poesia

di Giuseppe Baldassarre

Simonetta Occhipinti è un'eccellente artista di arte botanica. A Firenze, presso il Circolo degli Artisti 'Casa di Dante', in aprile 2023 ha esposto una serie di acquerelli botanici con il titolo suggestivo *L'anima delle piante*. Sia con riferimento al fatto che l'artista riesce a evidenziare l'anima dei soggetti, anche quando questi sono cose 'inanimate', come le nature morte e le piante. Sia però anche per affermare che anche le piante hanno un'anima, cioè un modo di conoscere la realtà e di sapersi relazionare con altri esseri ed elementi della realtà circostante. In effetti la ricerca scientifica ha iniziato ad affermare questo già con Charles Darwin che fece ricerche specifiche insieme al figlio Francis, botanico. Nell'Ottocento poi il medico e psicologo Gustav Fechner si spinse fino a chiamare Nanna (nome della divinità nordica dei fiori) l'anima delle piante. La ricerca ha continuato fino ad ora e negli ultimi decenni in particolare Stefano Mancuso, presso l'Università di Firenze, ha fondato un laboratorio di neurobiologia vegetale e ha pubblicato interessanti libri sull'argomento. Quindi per la scienza può dirsi definitivamente superata la teoria aristotelica che riconosceva alle piante un'anima (*psyche*), ma solo quella nutritiva, la prima cioè delle tre da lui riconosciute negli esseri viventi: nutritiva, sensitiva e intellettiva. Sistema in cui ogni livello superiore comprende anche quello precedente, ma quello inferiore non può passare a quello superiore.

Nel suo appassionato lavoro artistico Simonetta Occhipinti nel 2021 ha realizzato inoltre, presso l'Accademia dei Georgofili, una mostra di acquerelli botanici aventi per soggetto gli agrumi. Questa mostra è stata accompagnata da un bel catalogo pubblicato da Angelo Pontecorboli Editore.

Nell'introduzione ci sono delle pagine davvero interessanti: Donatella Lippi fa un excursus sugli agrumi nella storia della medicina, Stefano Casciu sugli agrumi nell'arte.

Sono stato invitato a presentarlo alla libreria Salvemini di Firenze per evidenziare legami degli agrumi con la letteratura. Ho fatto una breve indagine ed ho appurato che nel mondo classico gli agrumi, pur noti, non sono oggetto né di coltivazione né di studio o trattazione letteraria. Nelle *Georgiche* di Virgilio c'è solo un cenno al cedro. E anche autori come Plinio il Vecchio o Columella li trattano brevemente.

In effetti è soprattutto con gli Arabi che si diffonde la coltivazione nei paesi europei, soprattutto quelli che si affacciano sul Mediterraneo, dove il clima è adatto. Gli agrumi diventano dal Quattrocento e Cinquecento, quindi, oggetto di cure attente sia per i frutti che per la decorazione dei giardini.

Non meraviglia quindi che anche un grande umanista come Giovanni Pontano, che presso Napoli aveva una villa con un'ampia coltivazione di agrumi, abbia dedicato a queste piante e ai loro frutti un poemetto 'georgico' nel 1505. Si tratta del *De hortis Hesperidum sive de cultu citriorum*, in due libri per complessivi 1200 esametri, in elegante stile virgiliano. Esplicitamente l'autore dice di voler scrivere il poemetto sugli agrumi, alla maniera delle *Georgiche*, per trattare ciò che il poeta latino non aveva potuto svolgere ampiamente per motivi di spazio. "Assoluta originalità rispetto alla letteratura coeva" sia per le conoscenze scientifiche che per l'innovazione mitologica del poemetto, afferma Antonietta Iacono, una competente studiosa di Pontano.

Anche gli agrumi, pur essendo piante diffuse con l'età moderna, hanno avuto quindi il loro poeta classico. Che ne celebra in maniera eccellente il profumo, l'utilità e il fascino.

Come, per venire all'oggi, troviamo anche nei versi di Montale: "qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza / ed è l'odore dei limoni".